

Idee | pensieri in circolo

Conversione ecumenica

Nella nostra esistenza personale, così come nella storia e nella creazione, siamo invitati a percepire un dinamismo di cambiamento



Uomini e donne non sono bloccati in una eterna coazione a ripetere: le nostre esistenze – personali e sociali – hanno in sé il germe di nuove possibilità

Novità, una luce sempre accesa



Simone Morandini

Coordina il progetto "Etica, filosofia e teologia" della Fondazione Lanza e insegna teologia della creazione presso la Facoltà teologica del Triveneto.

È ormai alla sua ultima tappa il nostro percorso quaresimale sulla conversione. Ormai vicina la luce della Pasqua, radice ultima – lo comprendiamo sempre meglio – del potere di cambiamento che attiva la conversione e invita a viverla nei diversi ambiti (accoglienza e cittadinanza, cura della casa comune, cura della salute...). Nelle diverse tappe abbiamo pure compreso che ogni conversione al Signore è sempre anche conversione all'alterità, alla diversità, al volto che ci si fa vicino: un rinnovamento delle pratiche, ma anche del pensare morale, secondo la logica di etica applicata che ispira la Fondazione Lanza. Facile comprendere, dunque, perché essa abbia via via assunto un ruolo così centrale nella dinamica ecumenica, quale è vissuta nella Chiesa cattolica a partire dal concilio Vaticano II nella forme che abbiamo esplorato nel nostro recente *Teologia dell'ecumenismo* (EDB 2018).

Eppure vale anche la pena di sottolineare che la parola conversione – così

potentemente morale – non è immediatamente legata a specifici codici di comportamento. Certo, la Scrittura ricorda che ogni violazione dei comandamenti esige un cambiamento profondo, ma vede la conversione soprattutto come un ritornare al Signore, con tutto il cuore e con tutta la mente. È soprattutto un riconsiderare la propria via, per verificarne la consonanza con il senso profondo e dispiegare la capacità di novità in esso latente. Conversione è anche annuncio di una possibilità sempre rinnovata, di un'apertura sempre e di nuovo disponibile per ogni uomo e per ogni donna. Non siamo bloccati in un'eterna coazione a ripetere: le nostre esistenze – personali e sociali – hanno in sé il germe della novità.

Le Scritture ebraico-cristiane esprimono tale dinamica attraverso due grandi immagini, al centro dell'uno e dell'altro Testamento: quella dell'Esodo



Conversione è anche un tentativo di discernere ancora qualcosa della verità che ciascuno porta in sé

e quella del Regno. Attraverso siamo invitati a percepire nella nostra esistenza personale – così come nelle storie in cui essa si iscrive e nella creazione tutta – un dinamismo di cambiamento. Lo sottolinea quel grande teologo evangelico che è Jurgen Moltmann: se c'è una parola qualificante per la tradizione biblica, essa è la speranza. Anche nei momenti più oscuri, quando sembra difficile comprendere la via e il suo significato, rimane aperta la possibilità luminosa della novità. Anche quando i segni dei tempi appaiono ostici da interpretare, resta la fiducia che essi portino in sé i segni che lo Spirito ci indirizza.

«Ciò che saremo non è ancora rivelato», ricorda la *Prima lettera di Giovanni* (3, 2): la conversione è anche un tentativo di discernere qualcosa della verità ancora nascosta che ognuno di noi porta in sé. Di coglierne le potenzialità, per dar loro corpo nella concretezza di una vita, in una sequela obbediente e creativa del Signore crocefisso e risorto.